

## Parte seconda – La Povertà

trascrizione non rivista dal relatore

Lo scopo di questo nostro stare insieme, insieme noi, ma insieme a Francesco, è quello di permettere che l'esempio di vita di San Francesco possa illuminare anche la nostra vita. Non è semplicemente così, ricordare qualche episodio della sua vita, qualche sua parola, ma è dire l'esperienza che ha fatto Francesco del cammino di conoscenza del Signore Gesù, questa esperienza profondamente cristiana, di vita cristiana, come può essere d'aiuto anche a noi, ha qualcosa da insegnarci? Dicevo che una cosa che sorprende è la contemporaneità di Francesco nelle diverse epoche, nelle diverse culture, nelle diverse situazioni di vita; perché quando un'esperienza di vita è vera ed è radicata su ciò che è fondamentale, è sempre nuova, è sempre vera, è sempre illuminante, ed è così per la vita di Francesco.

Abbiamo provato a dire, in modo così anche un po' sintetico certamente, abbiamo provato a dire il percorso che Francesco ha fatto fino ad arrivare a San Damiano di fronte al Crocifisso per ascoltare quella parola. Quel percorso non lo riproponiamo, ma la sintesi ce l'avete, spero, in mente o nel cuore, parte anzitutto dal desiderio che Dio ha di incontrare Francesco, non l'opposto, che poi incontra anche il desiderio di Francesco, ma l'iniziativa è di Dio. Dio desidera incontrare Francesco: lo incontra dentro la sua umanità, quella umanità vivace, brillante, intelligente, anche dentro le sue ambizioni, parla gradualmente al suo cuore e senti e vedi come la caratteristica fondamentale è questo rimanere in ascolto.

Noi siamo storditi da molte cose, per cui l'attività dell'ascolto..., sentiamo molte cose, ma ascoltiamo poco, soprattutto le cose fondamentali, ciò che possano veramente aiutarci a dare un senso alla nostra vita. Francesco ascolta, ascolta il sogno che parla alla sua ambizione, ma ascolta anche l'altro sogno che lo fa tornare e lo invita a raccogliersi in sé stesso, queste sono le cose che ci insegna: essere attenti a come Dio ci parla, ci parla in tanti modi. Il Signore mette dentro la nostra vita infiniti angeli, non come li pensiamo, come un certo modo di pensare gli angeli che va di moda adesso, sembra volerci dire, ma dico persone, fatti, situazioni, soprattutto persone che accanto a noi ci indicano, ci ricordano una parola di Dio, ci indicano una strada..., sono tanti; potessimo riconoscerli tutti e ricordarli tutti.

Parla al suo cuore, Francesco ascolta la sua ambizione che si lascia poi modellare anche da quel fallimento dentro il quale lui è invitato a rientrare in sé stesso. In questa condizione di maggiore interiorità viene sorpreso da quella *invasione*, da quella *irruzione* di una gioia di un'altra natura che Francesco non conosceva, pur essendo un ragazzo gioviale, allegro; una qualità di gioia che in fondo corrisponde maggiormente al suo desiderio di gioia che è quello che abbiamo tutti, tutti noi abbiamo il desiderio di essere felici. A volte lo perseguiamo in modo anche maldestro trovando un'infelicità anziché la felicità, ma il cuore dell'uomo è fatto per la gioia, una gioia intensa che Francesco custodisce facendo un altro passo, come ho detto «*smise di adorare sé stesso*», che vuol dire «*chi stai adorando?*» perché noi qualcuno adoriamo, se non è Dio è qualcun altro o qualcos'altro. Se al posto di Dio siamo noi stessi, vi dicevo, diventa un idolo spietato: «*smise di adorare sé stesso*».

E poi ancora questo fare esperienza, non tanto solo un proposito, ma un'esperienza nel doversi liberare da sé stesso, anche vincere questo incontro col lebbroso, questo amaro per fare esperienza che si trasforma in dolcezza. È qualcosa di pratico, abbiamo bisogno noi di

questo, altrimenti pensieri così, anche emozioni a volte, ma non radicano un cambiamento della nostra vita.

E poi quella promessa: «*tra poco ti dico cosa devi fare*». Quella gioia esuberante, segreta ma piena che Francesco vive, è l'incontro col Crocifisso. «*Ripara la mia casa che è in rovina*», le sue risposte, immediate, senza perdere tempo a cercare di capire, è rispondere, è una risposta che, ancorché sbagliata, però lo rende capace di comprendere qual è la risposta vera. Dare i soldi a Don Pietro, a San Damiano, non era la risposta giusta, però lo apre ad un coinvolgimento più personale: fa lui il muratore. Non era la risposta giusta, lo apre ad una comprensione che la Chiesa a cui si riferiva il Signore, era la Chiesa fatta di uomini e donne, era il Suo corpo, che non viveva un periodo in massimo splendore di coerenza, perché siamo così.

È chiamato a restaurare da dentro, con una vita evangelica, la vita della Chiesa. Questo è il percorso che ha fatto lui, ci sono cose che noi siamo chiamati a vivere per vivere un incontro vero con Lui, perché altrimenti guarda che se noi dovessimo fallire quest'incontro che resterebbe della nostra vita, mah... L'incontro con Lui, la possibilità di una conoscenza di Lui, ci sono questi passaggi che poi ripeto non sono fatti una volta per sempre; non è perché sei partito e sei andato a farti frate che adesso sei a posto, hai incontrato il Signore, è una grazia sicuramente, ma se poi questo percorso non si ripete continuamente, è difficile che poi l'incontro con Lui si strutturi come un'esperienza che dà senso al tutto della tua vita. Ora voglio dirvi, brevemente considerando anche l'ora, dico brevemente poi parlo quanto voglio, ma lo dico per consolarvi..., poi quando vedo che c'è sbandamento smetto, allora voglio dirvi brevemente qualcosa su un aspetto fondamentale della vita di Francesco.

L'abbiamo già detto accennando a questa sua predilezione per i poveri: una cosa forse che era tra le qualità naturali di Francesco, anche se doveva custodirla, perché quando quel povero gli chiede un'elemosina e lui sta in un negozio a vendere le cose e lo caccia, quel momento non ha custodito questa predilezione, ma poi Francesco subito recupera anche questi gesti, ma nel suo animo c'è questa predilezione e abbiamo visto nel percorso che abbiamo fatto prima come questa attenzione per i poveri poi diventa non semplicemente un'elemosina data, ma diventa il desiderio, e noi dobbiamo capire perché, perché altrimenti ci serve a poco, diventa il desiderio di fare l'esperienza del povero; perché questa cosa? Perché per Francesco la povertà è così importante al punto, all'inizio di volerla sentire come degli esperimenti. La vita cristiana è un laboratorio dove noi dobbiamo mettere sul banco di prova il Vangelo e la nostra vita e vedere se il Vangelo ha qualcosa da dire: *ha* qualcosa da dire! E come funziona? Quando Francesco lascia i suoi vestiti, li scambia con il povero per mettersi lui a chiedere da povero, vestito da povero, mettersi nella condizione del povero, che cosa vuole vivere? perché questo desiderio? Che cosa vuole esprimere questo desiderio? perché lo fa? e cosa gli porta nella vita?

Dico così: il tema della povertà è veramente una caratteristica, quindi già come indole potremmo dire, un'attenzione ai poveri, ma quando lui poi scrive la regola per i suoi frati, ma in verità ogni parola che lui dice, ogni suo atteggiamento e pensiero, ha *sempre* come chiave di lettura la povertà. Allora, c'è una povertà che è immateriale, per la quale Francesco è veramente, assolutamente radicale, cioè la povertà dalle cose, su questo insiste, ogni pagina, ogni parola, potremmo fare infinite citazioni, «*senza nulla di proprio*», «*non possedere nulla*». In modo particolare, una cosa da cui Francesco fugge è il denaro.

Anche quando manda i suoi frati per chiedere l'elemosina, perché vivono da mendicanti, vedi l'esperienza sua proposta anche a chi ha sentito il desiderio di seguirlo, vivono da mendicanti, possono ricevere in elemosina ciò che serve per vivere. Anche quando lavorano, possono ricevere come stipendio del lavoro, delle cose che servono per vivere, mai il denaro. Francesco ha capito la sua società in quel tempo, ha capito che dentro il denaro poteva esserci un grande inganno, e ha un rifiuto per il denaro, ma anche per il possedere cose che non sia ciò che serve per la vita.

Su questo veramente è *estremo* nel dire, nel non voler possedere. Ma gli episodi sono tantissimi. Un giorno va un frate alla Porziuncola e chiede... - alla Porziuncola, adesso, molti di voi ci sono stati, c'è questa piccola chiesa dentro questa grande basilica; al tempo di Francesco c'era solo la piccola chiesa in mezzo ad una selva, un terreno un po' paludoso, non un luogo così ameno; c'erano anche dei campi, era di proprietà dell'Abbazia Benedettina che sta sul Subasio, e questa piccola chiesa serviva per i monaci durante il lavoro nei campi per fermarsi per la preghiera: un luogo amatissimo da Francesco. Non voleva avere nulla di proprio, però la Porziuncola... beh intanto si ostinava a voler pagare l'affitto. Ma l'affitto con che cosa lo paghi che non hai denaro? Portava un cesto di pesci, mandava i frati a prendere dei pesci nel Tescio, in un fiumiciattolo lì vicino...

Ma anche questo pensiero nel dire «*non è mia*», il pagare l'affitto con questo gesto dei pesci..., i monaci poi - ancora si fa questo gesto simbolicamente con i Benedettini di Assisi - i monaci poi riconoscendo, conoscendo e stimando Francesco gli davano sempre dei vasi d'olio che loro producevano, quindi alla fine vedi che le cose... Va beh adesso vi sto dicendo cose un po' così...

La Porziuncola, attorno alla Porziuncola c'erano delle piccole capannucce, questo era il primo convento, fatte con delle stuoie, dove i frati si ritiravano per poi vivere insieme nei momenti della preghiera. Da lì partivano per la predicazione a due a due come scritto nel Vangelo, perché Francesco fa questa cosa, prende il Vangelo, apre, legge, «*li mandò a due a due nel mondo*» e questo fa, *alla lettera! alla lettera!* e lui diceva sempre, «*ma non fatemi glossi, non fatemi commenti, il Vangelo così come suona*», a presa diretta.

Un giorno va un frate lì alla Porziuncola, cerca Francesco e chiede quale sia la sua cella; un frate dice: «*quella è la cella di Francesco*» indicandola; Francesco era dentro e sente, - a me impressiona perché sembra un'esagerazione, in realtà sono io che sono fuori - Francesco sente e dice: «*la mia cella?*». Da quel momento non ci ha voluto più mettere piede, semplicemente perché quel fratello aveva detto che era di Francesco, che apparteneva a Francesco, aveva detto solo *sua*, è *la sua cella*. Francesco non poteva sopportare che qualcosa fosse detto suo; dice troppa esagerazione, un po' di buon senso! allora tu tieniti il tuo buon senso e lui la sua santità! Parlo a me eh, non parlo voi. Su questa cosa della povertà materiale è assolutamente radicale, con queste cose che a noi sembrano esagerazioni, ma che in realtà hanno la motivazione nel perché Francesco vuole vivere questo.

Un'altra volta - anche questa mi ha sempre colpito - un'altra volta stavano sempre lì attorno alla Porziuncola, si scaldavano con quel poco fuoco che potevano avere e quei mantelli che erano, in fondo era l'abito del contadino l'abito che scelse Francesco, con una particolarità che lui lo volle tagliare a forma di croce, che un po' tutti gli abiti se li allarghi hanno questa forma, ma l'idea sua era che l'abito fosse... una *croce da indossare*, essere vestito dalla croce. Stavano lì attorno al fuoco con questi mantelli e una scintilla del fuoco va sul mantello di Francesco che comincia a bruciare e Francesco istintivamente lo spegne. Poco dopo, anzi subito, le fonti dicono, vedono che Francesco si era intristito e loro lo notano perché non è

come noi che ci svegliamo col muso e lo teniamo per mesi, ma era una cosa insolita vedere Francesco triste, era una cosa insolita.

Lui lo diceva anche ai suoi frati, diceva *«se sei triste per un tuo peccato vai nella tua cella e piangi il tuo peccato; ma in fraternità non portare la tua tristezza»*. Tu pensa come sarebbero le nostre famiglie, le nostre comunità se vivessimo questo, ma sarebbe una festa continua! e invece portiamo le nostre tristezze volendo cercare di contagiare gli altri con la nostra tristezza - Signore mio perdonaci perché... Allora lo vedono triste e dicevano *«che è successo? strano vedere Francesco triste»* e gli chiedono il motivo. Lui dice questa cosa: *«era triste perché aveva sottratto a frate foco il suo mantello»*.

Cioè lui ragionava in termini di povertà; il fatto che io ho spento il fuoco lui lo sentiva come un essersi appropriato del mantello sottraendolo al fuoco che gli è fratello. Per cui quando lui dice, poi oggi lo diremo dicendo qualcosa sul cantico, *frate, frate sole, sora luna*, questo modo di parlare di Francesco non è un'immagine poetica, un modo di dire, ma lui realmente sente le creature fratello e sorella. Per cui il fuoco che prende il mantello, che lo fa suo, dice *«io non ho diritto di riappropriarmi del mantello»*. Eh ma dai è un'esagerazione! e tu tieniti la tua esagerazione, il tuo buon senso e lui la sua santità!

Ma perché fa questo? Qual è il motivo?

Più ancora prima di dare la risposta a questa domanda, più ancora. Questa cosa della povertà non riguarda solo le cose, quindi il *sine proprio*, il *senza nulla di proprio*, il *non possedere nulla*, il *non avere denaro*, il *non avere un luogo che uno può dire suo*, proprio questo non avere nulla, nulla, nulla. Non è solo questo, che è già molto, perché le cose sono..., il distacco dalle cose è qualcosa che veramente è difficile; lì sperimentiamo spesso quella idolatria che poi ti toglie la vita, dove le cose poi invece di essere un modo per poter vivere la tua vita, anche se tutto è dono di Dio, non è buono o cattivo, la questione è quando le cose poi ti possiedono, è quando poi prendono spazio dentro di te, è quando le cose diventano motivo per far saltare anche i vincoli più profondi, quelli delle nostre famiglie, per quattro soldi litighiamo, non ci parliamo più, poi i figli non parlano con i cugini, non fanno nemmeno perché, ma però non si parla, poi per che cosa? Per quattro soldi, un pezzo di casa, un pezzo di terra che poi ti servirà i quattro soldi per pagare l'impresa, se ti basta, e la terra per fare la fossa, finisce lì alla fine per tutti... Guarda che bella domenica oggi..., ma è così, è un fatto! le cose che alla fine noi pensiamo di possedere e per cui poi dobbiamo difendere, poi ci piglia l'ansia per doverle difendere... oh Signore mio è una roba....

Ma per Francesco quindi questa cosa della povertà non è, dice *«eh rinuncia a tutto»*; è libero da tutto, è un fatto di libertà! Ma dicevo, non solo le cose, che già non è poco, perché se non fossimo liberi dalle cose avremmo un'altra qualità di vita, di senso sulle cose; non dico che dobbiamo amare la miseria, è un altro discorso, ma è un distacco interiore dalle cose; ma c'è di più, per Francesco la povertà non è solo questo; per noi già è molto questo, ma per Francesco non è solo questo. Per Francesco la povertà riguarda non solo la povertà delle cose, ma anche una povertà interiore, cioè una povertà interiore che è il modo di relazionarsi con tutto, cioè non solo le cose possono diventare una proprietà, ma ad esempio anche la scienza può diventare una proprietà, dice nelle Ammonizioni. Francesco si esprime così, rispetto anche ad una conoscenza: *«sono vivificati dallo Spirito della Divina Scrittura coloro che ogni scienza che hanno e desiderano sapere non l'attribuiscono al proprio io, ma la restituiscono con la parola e con l'esempio all'Altissimo Signore Dio al quale appartiene ogni cosa»*.

Vedi come lui applica la categoria della povertà non solo per le cose, ma anche per quello che uno ad esempio conosce, qui si riferisce alla conoscenza della scrittura. Se tu ti appropri di quella conoscenza e non la restituisci, pecchi contro la povertà, senti che è un'applicazione che va oltre le cose, per cui non solo le cose che tu hai, ma le cose che tu sai, non come una tua proprietà, ma come un dono da condividere, come qualcosa da *restituire. restituire*. Ci si può appropriare, lo dice nella *Regola non bollata*<sup>1</sup> - non è che mancava la carta da bollo, il bollo, la Regola non bollata era non approvata dal Papa; in seconda versione la Regola fu poi approvata - e nella *Regola non bollata* ci sono tante espressioni che ci rendono al vivo l'esperienza di Francesco.

Nella *Regola non bollata* dice anche che «*nessuno si deve appropriare*» - senti che è sempre la categoria di povertà, nessuno deve diventare padrone, deve appropriarsi, e quindi da padrone non sei più povero - «*nessuno deve appropriarsi anche dell'ufficio che gli viene assegnato*». Ti viene detto di fare, dice la Regola non bollata numero 46, il predicatore, beh, nessuno si deve appropriare dell'ufficio della predicazione, per cui se ti tolgono quell'incarico non ti devi lamentare. Pensiamo alle nostre comunità, anche gli uffici semplici, che so, devi fare i fiori in chiesa..., ma come li fai tu non li fa nessuno eh! è il top proprio dell'arte floreale; metti che un altro si azzarda a fare qualcosa... ti stai appropriando del tuo servizio, sei servo o sei padrone? Ma capisci che è la povertà che diventa criterio per ogni cosa, non ti puoi appropriare della scienza, non ti puoi appropriare del tuo ufficio.

Riguarda poi anche questioni ancor più profonde, è questo che ci dà un'idea di Francesco, questioni che riguardano ancor più l'interiorità di quello che siamo e quindi tocca anche altri campi la questione della povertà per Francesco. Uno un po' sorprendente è questo, dice Francesco, del «*non appropriarsi della colpa*»; che vuol dire? Dice ai suoi frati, sono ammonizioni che lui rivolge ai suoi frati, che di fronte al peccato di un fratello non ti devi appropriare di quella colpa, dice così «*in qualunque modo una persona peccasse, a motivo di tale peccato il servo di Dio*» - cioè ciascuno di noi - «*non più guidato dalla carità, ne prendesse turbamento e ira*» - per il peccato dell'altro, se tu prendi turbamento e ira per il peccato dell'altro - «*accumula in sé come un tesoro quella colpa*», cioè ti appropri della colpa del fratello. «*Quel servo di Dio che non si adira né si turba per alcunché, davvero vive senza nulla di proprio*».

Capisci fin dove porta il senza nulla di proprio? Il non appropriarsi nell'ira della colpa del fratello. Ancora.

Dice odiare, rinnegare sé stessi. Fonti Francescani 163, quando parla della povertà di spirito, dice così: «*Ci sono molti che applicandosi insistentemente a preghiere e occupazioni, fanno molte astinenze e mortificazioni corporali, ma per una sola parola che sembri ingiuria verso la loro persona o per qualche cosa che venga loro tolta, scandalizzati, tosto si irritano*».

Sto dicendo tante devozioni, tante preghiere, però appena ti dico una parola... Dice «*questi non sono poveri in spirito, poiché chi è veramente povero in spirito odia sé stesso e ama quelli che lo percuotono sulla guancia*».

Senti che è sempre la povertà!

Sei povero in spirito se non ti turbi per quella parola che tu ritieni, ammesso che poi magari forse a volte nemmeno lo è, ma che tu senti come un'ingiuria, come un'offesa nei tuoi confronti.

Un'altra cosa, ancora più... ah questa è micidiale, perché dice, sempre applicando la povertà eh, dice di «*non appropriarsi della propria volontà*». Che vuol dire? Francesco si esprime così: «*Mangia infatti*» - ricorda il peccato di Adamo, poi dice «*mangia infatti dell'albero*

*della scienza del bene e del male colui che si appropria della sua volontà e si esalta per i beni che il Signore, dice, opera in lui e così per suggestione del diavolo e per la trasgressione del comando è diventato per lui il frutto della scienza del male. Bisogna perciò che ne sopporti la pena».* Dice questo *appropriarsi della propria volontà* che è l'opposto per Francesco dell'obbedienza, per cui l'atteggiamento del povero è quello di chi accoglie, di chi fa sua la volontà di un altro.

Senti che sono tutte cose fastidiose? che il mondo, è una cosa che il mondo dice, ma sei fuori? ma cosa stai dicendo? La tua volontà è la tua volontà. Francesco dice *«se ti appropri della tua volontà pecchi di disobbedienza, è un peccato contro la povertà che ti porta alla disobbedienza e questo è un tarlo che ti consuma»;* *«se ti scandalizzi per la colpa del fratello ti appropri della colpa del fratello»* e questa è un'altra cosa che non ti rende libero.

Senti che se ti offendi per una parola vuol dire che stai adorando a te stesso e quindi sei padrone di te stesso, pecchi contro la povertà. Anche verso Dio questo tema viene portato perché Francesco invita a stare davanti a Dio senza alcuna sicurezza. Lo esprimo così: se Francesco vive questa estrema povertà mettendosi di fronte a Dio in questo desiderio di una dipendenza assoluta da Dio, capisci che è un modo di esporsi a Dio, adesso non so se va bene dire così, che mette Dio con le spalle al muro.

C'è Francesco che si mette di fronte a Dio senza nulla, fidandosi solamente di lui in una consegna totale di sé, della propria volontà, del proprio corpo, della propria mente, dei propri desideri, delle cose anche; si espone di fronte a Dio in una totale consegna. Vuoi che questa consegna totale non corrisponda una consegna totale da parte di Dio a Francesco che è in fondo è ciò che Lui ha vissuto sulla croce per noi? Senti che alla fine è una questione d'amore! e il quanto è stato amato che chiede un amore in risposta, l'amore chiede questa totalità questa assolutezza. Allora è qui la questione, perché questo modo estremo rispetto alle cose, ma perché questo estendere la povertà come chiave di lettura di senso di tutte le cose?

Francesco usa moltissimo i verbi *non appropriarsi, espropriarsi*; questo è proprio un linguaggio, sono termini usati sempre da Francesco. Qual è la motivazione diceva, cos'è una povertà ideologica? quindi una visione cui la povertà è l'assoluto per cui viviamo... non è questo, non è questo, è Lui. È sempre Cristo povero e crocifisso il senso di tutto; Cristo povero e crocifisso nudo sulla croce, è la nudità del Cristo crocifisso che impone a Francesco, impone nell'amore chiaramente, di volergli appartenere totalmente vivendo ciò che Lui ha vissuto.

È la povertà di Gesù Cristo che lui vuole vivere, questo suo non possedere nulla, non voler possedere nulla, il lasciare che Dio, che sia il Signore a guidare la sua vita, a mostrargli la Sua volontà e lui a vivere la Sua volontà. Quando all'inizio della sua vita evangelica, dopo l'incontro col Cristo a San Damiano, Francesco si trova, non se li è cercati, non se li è per niente cercati e poi saranno per Francesco anche un motivo di grande sofferenza, cioè noi, i frati. Non si è cercato dei seguaci Francesco, però fin da subito dei giovani di Assisi hanno seguito Francesco e quando all'inizio lui si è trovato ad avere questi che gli chiedevano di fare la sua stessa vita e noi non sapendo ancora che cosa il Signore chiedeva a lui, che cosa volesse dire fino in fondo, in profondità, riparare la casa, cosa fa Francesco? Lo chiede al Signore, aprendo il Vangelo; non è il tirare a caso, vediamo che cosa la parola dice, ma in un contesto di preghiera, in un desiderio ardente di conoscere la volontà di Dio, Francesco e

questi primi che volevano fare la sua stessa vita, aprono il Vangelo dopo una notte di preghiera per lasciarsi dire dal Signore che cosa Lui voleva.

La parola che esce dal Vangelo è questa: «*se vuoi essere perfetto va, vendi tutti i tuoi beni e distribuiscili ai poveri e avrai un tesoro nel cielo*», la prima volta. La seconda volta che aprono il Vangelo dice «*non portate nulla per i viaggi*», è quando il Signore manda i suoi senza nulla, né bisaccia né sabbia, allo sbaraglio, umanamente allo sbaraglio, con un senso evidentemente, il doversi fidare solo di Lui perché potesse manifestarsi la Sua potenza. La terza volta «*chi vuole seguirmi rinneghi sé stesso*» e Francesco capisce che questa è la strada, la via della povertà, ma torno a dire non è una povertà ideologica, è una povertà per assomigliare a Cristo povero e crocifisso, per vivere costantemente una dimensione di offerta, di dono, di offerta della propria vita; per mettersi di fronte a Dio nella condizione di dipendere da Lui in tutto, in tutto, in tutto anche fisicamente, anche nella vita, anche per il mangiare, è il dipendere da Dio.

È chiaro che il Signore poi dentro questa disponibilità può farlo crescere nella conoscenza che lui ha del Signore povero e crocifisso, ma può anche manifestare attraverso di lui la potenza del Suo amore che salva. Ora, cosa c'è per concludere, cosa c'è dentro questo desiderio della povertà di Francesco? C'è un desiderio assoluto di assomigliare a Gesù Cristo, vivendo nella povertà quella consegna totale di sé che il Signore Gesù ha vissuto venendo in mezzo a noi, obbedendo alla volontà del Padre, ciò che dicevamo prima ascoltando la parola, il Figlio viene per obbedire ad una parola in maniera perfetta, non la propria volontà ma la volontà del Padre; nella Santissima Trinità, loro tre che si amano, a me piace dire così, ma nel senso reale del termine, loro tre, il Padre, il Figlio e lo Spirito, si amano da morire. Noi lo usiamo questo termine per dirci il nostro amore, che è un modo per dire ti amo tantissimo fino a morire, ma nella Santissima Trinità questa parola è vera, loro si amano al punto che ciascuna persona della Santissima Trinità è totalmente rivolta verso le altre e ritrova sé stessa in questo dono totale di sé, è l'altruismo perfetto l'amore della Santissima Trinità.

Noi come facciamo a saperlo? Come facciamo a saperlo? È venuto il Figlio, si è fatto uomo e ci ha amato così, amato noi così, come si amano loro tre! Il Figlio ci ha amato da morire! fino a morire per noi, rivelandoci che dentro l'amore c'è un passaggio necessario per l'amore vero, che è la morte, è la perdita totale di sé, nella consegna totale di sé all'altro, è ciò che Gesù ha fatto per noi, noi siamo stati amati così, da morire. Capisci perché Francesco incontra il Crocifisso, si sente amato da morire, non può che desiderare di ricambiare quell'amore. Il tema della povertà ha in sé dentro qualcosa della morte, perché è lo spogliamento totale, quello che San Paolo chiama la *kenosi*, lo svuotamento che il Figlio ha vissuto.

Francesco vede il Cristo, vuole assomigliargli in tutto, capisce che la povertà diventa per lui il modo per potergli assomigliare e la usa come categoria per ogni cosa, nel suo rapporto con le cose. Da questo nasce un'umanità nuova. Ci sono alcune testimonianze esterne all'Ordine Francescano che vedono gli inizi del Movimento Francescano e danno una relazione: uno di questi è *Jacques de Vitry*<sup>2</sup> che racconta che cosa ha visto nella piana d'Assisi vivere da questi uomini e dice «*ma io ho visto una cosa..., ho visto il Vangelo vissuto come nella prima comunità*».

Questo tema del Vangelo vissuto, la povertà nella prima comunità era ciò che risolveva - la povertà intesa come condivisione poi - era ciò che risolveva la povertà come piaga. Sto dicendo: nella prima comunità non c'era la Caritas, perché non c'erano i poveri, capisci? E perché non c'erano i poveri? Perché chi aveva di più dava a chi aveva di meno e si creava uguaglianza. Che roba comunista! Non c'è nulla di altre ideologie dentro questa idea della condivisione, c'è l'amore per Dio, capite bene? Noi dare vesti politiche, poi adesso poi non si capisce più niente, ma dare vesti politiche a questo è non comprendere nulla, è il senso dell'amore che è condivisione, che sarebbe la risposta che rinnoverebbe il mondo, perché vediamo che disastri stiamo facendo.

Se noi avessimo, vivessimo una povertà che non è vivere nella miseria ma che è condivisione, che è non lasciarsi appropriare dalle cose, ma essere liberi nel saperle donare, sarebbe un mondo diverso; perché l'Evangelo vuole fare un mondo diverso. Adesso faccio un esempio che è legato a questo tema della povertà. Sai come sono distribuite le risorse nel mondo? Da alcuni anni, sono quasi dieci anni, accade che, dico risorse intendo dire tutti, i beni alimentari..., risorse, ma anche tutto ciò che è istruzione, tutto ciò che può essere una risorsa per l'umanità.

Semplifico un calcolo un po' più complesso, ma i dati che vi do sono radicati su un fondamento certo, certificato. Nel mondo è accaduto ormai da quasi dieci anni che l'1% della popolazione detiene più, ripeto, 1% della popolazione detiene più del 50% delle risorse mondiali. Adesso siamo vicino a pranzo, faccio un esempio che potete capire facilmente arrotondando un po' le cifre per difetto.

Fa conto che noi siamo il mondo, la popolazione del mondo, e siamo cento persone, dico cento perché mi facilita il conto, siamo 100 persone: abbiamo 100 panini. Come ce li distribuiamo? Non è che ci vuole un genio, cento panini, cento persone, uno a testa, questa sarebbe una distribuzione giusta, fraterna. Nel mondo invece i cento panini, noi che siamo il mondo, questi cento panini ce li distribuiamo così: io che sono 1 su cento, dico io per non far far figura a nessun altro, io me ne prendo 50, in realtà un po' più di cinquanta, ma comunque me ne prendo cinquanta. Io ho cinquanta panini, voi siete novantanove, ne avete cinquanta, come ve li dividete questi cinquanta? Beh, ancora regge un po' il criterio e dice mezzo per uno, va lì va là mezzo per uno..., in realtà voi novantanove non ve li dividete mezzo per uno; succede che 20 di voi se ne prendono 45, quindi venti di voi prendono quarantacinque panini, io ne ho cinquanta, rimanete quanti? Settantanove..., venti..., rimanete settantanove, facciamo che questi venti si prendano quarantacinque panini, con Don Paolo anche, io ne ho quarantacinque panini, voi che siete 79 avete 5 panini. Adesso ditemi come ve li dividete, come ve li dividete? È colpa vostra se poi vi scannate per dividervi questi cinque panini? In più, cosa succede? che io questi cinquanta panini, non è che sono molto tranquillo nel vedervi abbastanza affamati con cinque panini, per cui penso che forse è meglio che comincio ad organizzarmi per difendermi, anche perché poi vedo che la vostra fame diventa ancora più agitata quando vi accorgete che io da solo quei cinquanta panini non riesco a consumarli..., lo spreco alimentare è questa cosa qui! ma adesso dice «*ce l'avete con me che ne ho cinquanta*», ma siamo noi quelli che ne hanno cinquanta! È questa parte del mondo che ne ha cinquanta! Cos'è che ci porta ad avere quest'ansia di possesso? Senti che è l'opposto della povertà di Francesco? è l'opposto. Diciamo povertà pensiamo a chi non riesce a pagare la bolletta, quello che aspetta fuori dalla chiesa, sì, ma è un'altra l'idea, è proprio quella di una libertà dalle cose che crea uguaglianza, solidarietà, che è il

fondamento della pace, perché finché non distribuiamo bene sti panini la pace non ci sarà; il papa ce lo ha ricordato tante volte, senza giustizia non c'è pace. Ho detto questo per fare un esempio per dire come poi questo tema della povertà è un tema, sai a volte noi riduciamo, e con questo facciamo un danno alla fede e a Francesco, queste tematiche; è qualcosa di così, come dire, un po' spirituale per cui «*beh starò attento a non sprecare*», magari mi ricordo ogni tanto faccio un gesto di elemosina..., è l'altra la povertà di cui parla Francesco, è un modo di affrontare la vita, di stare di fronte alla vita e ha una motivazione, che è la conoscenza di Gesù Cristo! non è una verità, ripeto, ideologica; ma è la conoscenza di Gesù Cristo che ti porta a vivere relazioni nuove. È ciò che poi vedremo dopo leggendo il Cantico delle Creature, dove ci viene dato di poter vedere che cosa succede quando noi viviamo il nostro essere fratelli e sorelle e come quella parola ha a che fare con le questioni più serie della nostra vita vale a dire con la morte, che è la questione più seria della nostra vita, la morte.

Bene, allora provate a tenere in mente questo modo che Francesco ha di usare la povertà come criterio e forse anche rivedere qualcosa dei nostri atteggiamenti, del nostro dipendere dalle cose, da quanto il nostro cuore è legato..., alla fine è sempre questione così... il cuore un po'... ma è il Vangelo, è sempre il Vangelo, non puoi amare Dio e il denaro; l'amore chiede sempre una unicità, una unicità e un'assolutezza che non vuol dire che non godiamo anche dei beni che il Signore ci dà, non è questo: è il non essere posseduti dalle cose e il vivere in una dimensione di fraternità perché la povertà poi crea vincoli di fraternità, e lo diremo leggendo il Cantico.

## **NOTE**

1) La [Regola non bollata](#) (1221) è il primo testo normativo redatto da San Francesco d'Assisi, approvato dai frati ma mai ufficializzato con bolla papale. Ricca di citazioni evangeliche, la sua essenza è la povertà assoluta e la fraternità, offrendo uno sguardo profondo sul carisma originario, sebbene ritenuta dai contemporanei troppo lunga e poco giuridica.

Ecco i dettagli principali sulla Regola non bollata (1221):

- **Contesto:** Elaborata in circa 12 anni e approvata nel 1221, questa regola non ricevette l'approvazione ufficiale del Papa, risultando non "bollata".
- **Contenuto:** Divisa in 23 capitoli, si distingue per uno stile radicale e passionale, concentrandosi sulla vita in obbedienza, castità e specialmente "senza nulla di proprio"
- **Radicalismo evangelico:** Francesco enfatizza il rifiuto del denaro, la necessità del lavoro manuale (senza essere amministratori) e la minorità, intesa come obbedienza reciproca.
- **Sostituzione:** A causa della sua lunghezza e natura poco normativa per le esigenze dell'epoca, fu sostituita nel 1223 dalla "[Regola bollata](#)".
- **Rilevanza storica:** È considerata il testo che meglio esprime il pensiero autentico e il cuore di San Francesco.

2) [Jacques de Vitry](#) (c. 1165/70-1240) è stato un influente cardinale, vescovo, teologo, predicatore e storico francese. Noto come vescovo di San Giovanni d'Acrida (1216), partecipò alla Quinta Crociata e fu un importante cronista delle crociate. È celebre per la sua *Historia Orientalis* e i suoi scritti su Marie d'Oignies.

Principali aspetti della sua vita e opera:

- **Vescovo e Cardinale:** Nominato vescovo di San Giovanni d'Acri nel 1216, fu creato cardinale nel 1229.
- **Cronista e Storico:** La sua opera principale *Historia Hierosolymitana* (o *Historia Orientalis*) è una fonte fondamentale per la storia delle crociate e la conoscenza della Terra Santa nel XIII secolo.
- **Predicatore:** Conosciuto per la sua abilità oratoria, predicò contro l'eresia albigese e per la Quinta Crociata.
- **Figura Spirituale:** Influenzato dalla mistica Marie d'Oignies, sostenne il movimento delle beghine.
- **Morte:** Morì a Roma il 1° maggio 1240.